

INTERVISTA

Anton Francesco Albertoni

Ucina

Ai cantieri italiani serve più export

Antonio Vettese

L'associazione di settore delle industrie legate alla nautica da diporto, Ucina, ha chiuso questi giorni il meeting annuale, che coincide anche con una importante assemblea dei soci. La scelta della sede, simbolica e concreta, quest'anno è stata Genova, all'interno dei padiglioni che in ottobre ospitano il Salone Nautico. Il presidente Anton Francesco Albertoni sente in queste settimane il peso di una situazione "fluida". La nautica da diporto combatte oltre che con la crisi con una immagine che spesso si rivela un'arma a doppio taglio. Considerata mondo di eccellenza, proprio per questo viene vista solo per la parte emersa dell'iceberg: poche centinaia di yacht che incrociano davanti a Porto Cervo, quasi mai per le migliaia di pensionati che ogni giorno buttano la lenza. Giova ricordare che l'incrudimento del reddito metro voluto dal ministro Goria ebbe effetti catastrofici sul settore provocando una paralisi totale del settore e una disoccupazione rivelatasi più costosa dei piccoli introiti fiscali prodotti.

Presidente, ogni anno il Satec svolge un tema, che indirizzo avete preso in questa edizione?

Il Satec quest'anno si è posto l'obiettivo di stimolare le aziende a concedersi verso l'estero. Abbiamo tentato di tracciare le linee di indirizzo per una nuova apertura alla ricerca di mercati nuovi. Sono stati presentati due studi molto interessanti. Erano quello della **Fondazione Edison** e quello della Fondazione Symbola: ci hanno aiutato a fotografare la situazione del made in Italy e la nautica da diporto esce bene da queste indagini,



Presidente. Anton Francesco Albertoni, al vertice di Ucina

«Presto potrebbero ripartire i mercati che si erano fermati per l'euro troppo forte»

«Il federalismo demaniale potrebbe aiutare lo sviluppo delle coste e dei porti»

sia per la sua posizione tra i leader internazionali sia per la sua immagine di qualità. Symbola ha coniato un nuovo indice di valutazione che si chiama Piq ed è appunto legato alla qualità e non al valore e dove risuliamo in una posizione molto interessante.

Che percezione del mercato avete?

Dopo un aprile molto interessante, con una spinta produttiva importante e il rientro dalla Cassa integrazione in molti cantieri, maggio è stato più incerto. Colpa del tempo-

rale su tutte le borse e di un nuovo timore che ha ridotto la voglia di comprare.

Qual è la sua posizione e il suo consiglio agli associati?

I cantieri italiani devono cercare spazi europei ed extra europei, rivolgersi nuovamente agli Stati Uniti. Non mi stupirei di vedere che possono ripartire i mercati che si erano fermati per la forza dell'euro rispetto al dollaro. Proprio per il motivo contrario. Penso appunto agli Stati Uniti ma anche alla Russia, agli stati arabi, all'India, al Brasile che in questo momento sembra molto disposto verso la nautica e sta crescendo molto. Meno alla Cina, dove ci sono tanti nuovi ricchi ma dove la cultura del piacere e della barca è appare ancora lontana dalle abitudini di consumo. Al contrario la cultura anglosassone che permea il mercato indiano è un aiuto.

Abbiamo sentito un certo ottimismo per i progetti che riguardano i nuovi porti turistici, testimonia forse l'uscita dalla paralisi degli anni scorsi.

I posti barca sono una possibilità di sfruttare i territori e attraverso i porti si può creare un riequilibrio economico. In passato abbiamo subito, per le lentezze a realizzare queste infrastrutture, la competizione dei paesi europei che ci stanno attorno. Mi sembra che il federalismo demaniale che abbiamo in discussione sia una ulteriore opportunità che mira a portare alle regioni la disponibilità delle loro coste. Le numerose proposte, come quella presentata da Ucina un paio di anni fa, che individuano nel recupero delle attrezzature già esistenti la strada da seguire sono da guardare con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

